



un metodo e un'arte

con le mani in pasta
suggerimenti ed idee per educatori



Per chi e perché queste pagine?

Da tempo ci stiamo parlando addosso sulla necessità di agire in modo diverso nella proposta di fede a bambini/e e ragazzi/e.

Abbiamo cercato di indicare una traccia che si allontani dalle logiche consuete e utilizzi modi, tempi, strumenti e relazioni che siano davvero parte del tempo di oggi per l'età cui ci rivolgiamo (7/8-10/11 anni).

Non sono attività e momenti direttamente mirati al campo liturgico o sacramentale. Volutamente la prospettiva è il coinvolgimento e la motivazione di bambini e ragazzi a partire da situazioni vissute in un gruppo che li accompagnino ad una graduale assunzione personale di un'etica, di valori per la propria persona.

Il desiderio è di offrire strumenti ad adulti perché possano camminare a fianco di bambini e bambine/ragazzi e ragazze nell'assimilazione personale di un "codice etico di valori" che non sia solo imposto dai grandi ed assunto perché non si può dire di no.

Riteniamo che così -crescendo nell'adolescenza e giovinezza- sia meno facile dimenticare il perché delle cose anche quando si cambieranno punti di vista, valutazioni ecc.

Un codice etico di vita rimane assunto come valore perché corrisponde al nostro "umano" e per questo, in qualche modo, lo sentiamo rispondente all'essere bambino oggi. Non è sufficiente, nella dinamica di maturazione dell'individuo, che lo abbia detto Gesù, la Chiesa o i santi perché -come tutte le acquisizioni che andranno a formare la personalità- deve passare il vaglio della coscienza e della adesione personale che comincia a prender corpo nell'età della fanciullezza e prima adolescenza.

Il fatto poi che una vita cristiana sia vita pienamente umana garantisce che l'assunzione di un codice etico "umano" (che porta entro di sé la parola di Gesù) non è altro che l'acquisizione, per altra via, della proposta cristiana nella misura in cui siamo capaci di "darne il motivo vero" sul piano umano e nella parlata dei bambini.

Per questo le suggestioni proposte partono dall'ipotesi che gli adulti "che stanno con i bambini" siano motivati prima di tutto dal desiderio di aiutare la crescita di una generazione, accompagnando ciascuno nel cammino della vita con il desiderio che l'orizzonte abbia un Nome, sapendo perfettamente -tuttavia- che passi/percorsi/scelte/errori siano obbligatoriamente individuali e liberi perché riescano a mettere radici nel cuore di ognuno.

È un tentativo: ci auguriamo possa essere di aiuto a qualcuno.

Manca l'ingrediente più importante: la passione educativa e la fantasia nell'adattare queste suggestioni alle situazioni reali dei vostri bambini, dei vostri ragazzi e ragazze. Potete farlo solo voi. Buon lavoro!



educazione e cucina dell'anima

"Non si vive di solo pane, è vero; ci vuole anche il companatico. E l'arte di renderlo più sapido e più sano è "vera arte". Riabilitiamo il senso del gusto e non vergogniamoci di soddisfarlo onestamente, ma il meglio che si può..."

Sono parole che il poeta Olindo Guerrini (in arte Lorenzo Stecchetti) scriveva nella seconda metà dell'800 a Pellegrino Artusi dopo aver letto il suo manuale sulla scienza in cucina "l'Arte del mangiar bene".

Ebbene, chi vive in Romagna queste cose bene le conosce e le mette in pratica. L'arte del cucinare è apparentemente semplice, mentre richiede attenzione, sensibilità, pazienza e cura (che ne sono caratteristiche indispensabili) da unire a poche regole ferree: ingredienti di prima qualità e non aver paura di sperimentare.

Ricchezza e meraviglia nascono dalla varietà degli ingredienti: ciascuno di essi può donare profumi, sapori, sensazioni insospettabili anche a quelli che appaiono meno stimolanti.

Non pensate, però, che questo sia un libretto di ricette.

L'educare ha molte affinità con la scienza della cucina: è un'arte che in parte si acquisisce ma la cui intensità è, in verità, un dono innato che ne moltiplica l'azione sulle persone.

Attenzione, sensibilità, cura, pazienza ed ancora continua ricerca di confronto, di comprensione delle situazioni delle persone, apertura intelligente al nuovo e al cambiamento oltre che dell'arte in cucina sono doti anche dell'educare.

Abbinare cibi, mescolare ingredienti, manipolare uova/farina/spezie... sappiamo bene quali ottimi risultati possono portare! Per questo le immagini che ci accompagnano nelle pagine sono richiami "all'arte del mangiar bene"; in fondo anche la preparazione del buon cibo è, insieme, "un metodo e un'arte".

Le pagine che seguono sono la raccolta di molti brani già inseriti nei fascicoli precedenti di questa collana dedicata a suggerimenti e idee per educatori, con l'intenzione di offrire una prospettiva organica nella quale sia meglio leggibile lo spirito e lo stile sotteso alle varie proposte già presentate.

Ci auguriamo possa essere uno strumento che solleciti anche ad interrogarsi e a cercare ulteriori approfondimenti a partire da questi spunti, volutamente proposti in forma semplice e di facile leggibilità



Una storia

una storia per entrare in sintonia con la proposta

Creare interesse e coinvolgimento è già aver vinto metà partita! Vale sia per i piccoli che per gli adulti: ogni proposta deve essere attrattiva, cogliere una tensione o un desiderio vivo (magari anche se non espresso in modo esplicito) e con forte potenziale di interesse per la persona.

Per adulti e bambini sono ovviamente diversi i meccanismi di coinvolgimento o di mobilitazione per un'adesione interessata e partecipe o quando non affascinante e totalizzante.

Un'esca efficace di attenzione e coinvolgimento per l'età dai 7/8 ai 12/13 anni è spesso l'utilizzo di idee, storie, racconti, musiche, ambientazioni oppure nell'invito a fare cose che emulino, che facciano sentire come... come chi?

Come persone che sono "prese sul serio" dagli altri, eroi, protagonisti di fatti che evocano avventura, coraggio, emozione, scoperta, abilità...

Ecco allora l'utilità di una storia per entrare in sintonia con un'idea, per avvicinare menti e cuori a una possibilità di protagonismo altrimenti non credibile o non creduta fattibile da parte dei grandi...

Nelle nostre proposte c'è sempre una storia che può essere utilizzata come ambientazione della proposta oppure come spunto da cui partire per sviluppare fantasie sempre diverse (è un "incipit", quasi sempre con finale aperto).

Qui è fondamentale la credibilità che i ragazzi avvertono voi stessi date a quanto state loro proponendo. Tocca a voi giocare i vostri "talenti" di persone capaci di sognare insieme a loro.



Sono la traccia, per quanto semplice, di una possibile intenzionalità nell'educazione che ogni staff di educatori è DOVEROSO abbia in mente.

alcuni punti attorno ai quali costruire un percorso

Passi di crescita: semplici, magari pochi punti ma sono il vostro vero obiettivo. Sono i passaggi nei quali vi proponete di accompagnare bambini e ragazzi attraverso le iniziative, le cose, le attività concrete lanciate loro.

Non è assolutamente necessario siano esplicitati ai piccoli: anzi!!! Tuttavia questi punti di riferimento sono i veri motori dell'azione degli adulti (non dei bambini) e non possono essere il motivo del coinvolgimento dei ragazzi, semplicemente perché – a quell'età – non è questo il meccanismo di adesione e partecipazione alle iniziative.

Ci sarà tempo (e starà a voi cogliere momenti e modi adeguati) per richiamare loro alcune riflessioni, a partire da una reazione di alcuni o da qualche situazione vissuta nel gruppo che offra opportunità di parole a misura del momento, dell'età e dei singoli individui.

Difficilmente sono situazioni programmabili: per di più se sono "costruiti", diventano facilmente forzate, non naturali nella logica di partecipazione collettiva che si può costruire e inevitabilmente stonano con il clima di tutto il gruppo.



Lanciamo l'idea

- * Come, cosa, quando, con chi... scegliere gli strumenti adatti all'idea e più funzionali agli obiettivi educativi
- * Opportunità di educazione e crescita
- * CERCARE anche elementi di novità che siano motore di cambiamento positivo
- * Riflettere anche sui contenuti, cercare di pensarli in modo un poco profondo con sensibilità di adulti che abbiano occhi da ragazzo

passaggi di una programmazione di equipe

Sono tutti passaggi di una programmazione di equipe tra gli educatori che, per buona pratica, sono da rispettare. Ognuno di noi ha doni particolari ma -quasi sempre- l'improvvisazione non è sinonimo di fantasia. L'approssimazione e il fare raffazzonato perché ci si è pensato all'ultimo momento sono marcatori evidenti, agli occhi di bambini e ragazzi, di totale trascuratezza verso di loro. Non è sufficiente una risata, una battuta spiritosa per recuperare una "buca" in questo ambito...

Poi è anche vero che non si deve essere schiavi di un'organizzazione puntigliosa e "tedesca": la virtù sta nel mezzo, dice il filosofo!

Quello che importa è tenere sempre la barra dritta verso gli obiettivi educativi e chiedersi spesso come/cosa/quando/ con chi/perché questo e non altro... sia funzionale al nostro traguardo.

Fare spesso il punto insieme in equipe (sono questi i momenti di verifica non superficiale) aiuta a tenere meglio la rotta.

Il cuore che dà vita al tutto

Aspetto qualificante di una proposta è fare sì che i bambini si facciano le domande/si confrontino/decidano (tra loro) cosa è giusto ognuno abbia il dovere di compiere, qual è il comportamento "giusto".

... E dire poi a tutti gli altri coinvolti (con lo strumento espressivo che vorrete) le cose VERE dei bambini, i loro giudizi, i dubbi,



le emozioni (di ogni tipo) anche se non sono “politicamente corretti”.

QUESTO è IL CUORE di quanto andiamo a vivere e fare con loro: dare spazio all’assunzione autonoma di giudizi, alle valutazioni dei singoli (anche se sbagliati o imperfetti). Li cambieranno (magari più avanti) se avranno con loro qualcuno che davvero ha dimostrato loro rispetto/ascolto/lealtà.

Non serve a nulla manipolare quello che esprimono (anche in forma non verbale) per presentare un risultato che dica a tutti “quello che NOI volevamo loro dicessero”.

Se non è farina VERA del loro sacco, è una commedia delle parti cui parteciperanno (forse) solo per un attimo poi scapperanno via e il loro giudizio sarà inappellabile: siete falsi.



Suggerimenti spiccioli di buone abitudini

qualche buona idea Suggerimenti spiccioli di buone abitudini da vivere insieme, grandi e piccoli, nel gruppo.

Ci sono alcune regole "dell'arte dell'educare" che vengono assunte, in modo stringente, come "patto del gruppo" nella misura in cui anche noi adulti le viviamo senza privilegi o esenzioni di sorta.

Vi accorgete che, gradualmente, il clima del gruppo, le dinamiche tra le persone e lo stile di fare di ciascuno ne sarà influenzato positivamente.

a volte è necessario scegliere: chi decide e come? Mi fido dei miei compagni, sanno cosa devono fare e mi affido a ciascuno di loro, per il loro incarico

Ma chi è responsabile capisce quando è necessario, quando SI DEVE coinvolgere gli altri nelle decisioni

- Nessuno è dittatore sopra gli altri
- Tutti sono chiamati ad aiutare ciascuno, a servire gli altri
- Non è giusto ci siano privilegi per alcuno
- Le regole di attenzione, rispetto, convincimento reciproco, modalità di decisione valgono per TUTTO IL GRUPPO (bambini, ragazzi ed adulti)





Come si fa:

come si fa?

- si parla insieme del problema, della scelta da fare e tutti HANNO DIRITTO di dire la propria idea, la loro opinione
- si dice tranquillamente la propria opinione anche se ci sembra che qualcuno abbia sbagliato (non si è cattivi se si fa un errore, avendo cercato di fare del proprio meglio; solo se si è stati menefreghisti o se lo si è fatto apposta per dispetto)
- per decidere non serve darsi addosso l'un l'altro senza proporre una propria soluzione alla questione. Così è solo motivo di litigio e non si aggiunge nulla che aiuti a ridurre il problema
- dato che tutti si viaggia insieme - si è tutti sulla stessa barca - la scelta è fatta insieme, a maggioranza. La scelta fatta diventa "la decisione" di tutti, non il parere di chi è d'accordo
- non va bene tirarsi indietro nei propri compiti, dagli incarichi assunti, dalle decisioni prese insieme solo perché la si pensa in modo differente. Se ci sto, continuo "a fare del mio meglio"
- se una decisione assunta è MOLTO diversa dal mio punto di vista, se mi fa paura o se davvero è una cosa che non mi sento di fare perché è cosa cattiva allora è DOVEROSO dirlo a tutti e farsi da parte. In questo caso è (sarebbe) un peccato perché gli altri perdono te - un amico - e perché nel decidere non è stato capito che la decisione era una "cattiva scelta", quindi negativa anche per tutto il gruppo

Ogni gruppo, ogni compagnia ha il "giornale di bordo"; racconta e raccoglie le vicende ed i fatti vissuti insieme, non c'è idea nuova o avventura senza "diario di viaggio".

Serve a tener nota dei passaggi più impegnativi e delle decisioni che fanno prendere a tutto il gruppo una direzione invece di un'altra.

**"libro di bordo",
qualcosa di antico,
ma "nuovo"**



Anche nella nostra compagnia sarebbe utile che ciascuno tenesse un proprio personale "libro di bordo" per scrivere -a caldo- sensazioni o valutazioni di quanto si sta vivendo, fatiche o sorprese, difficoltà nel trovare un accordo oppure situazioni scoperte solo perché insieme ad altri...

È un poco come imparare a fare, con regolarità, il punto di sé, a riflettere su quanto vissuto con meno superficialità di quanto spesso siamo portati a fare.

Ma rimane, pur sempre, uno strumento del gioco dell'avventura, del sogno che si sta vivendo...

iniziativa e coinvolgimento di educatori ed adulti

- Proporre l'iniziativa, inventarsi ed offrire spunti di azione e di coinvolgimento sollecitando bambini/e o ragazzi/e ad agire, a scegliere, a decidere, a concretizzare, ad assumersi impegni e sfide
- Chiedere di mettersi in gioco insieme a bambini/e o ragazzi/e senza paura di essere ridicoli (giocare, cantare, truccarsi, mascherarsi, usare fantasia e sogni...)
- Mantenere chiara (nella propria mente) la prospettiva dell'obiettivo educativo, MAI utilizzandola come ragione per sollecitare/forzare l'agire dei bambini.
- L'ambientazione, la simulazione e il gioco sono strumenti per mobilitare nei bambini/e o ragazzi/e coinvolgimento, iniziativa, partecipazione e -soprattutto- per innescare una situazione di relazioni che consenta di sperimentare (e fare propri) comportamenti ed assunzioni di valore di attenzione, servizio, gioia, impegno, collaborazione, scoperta ed accettazione dei propri limiti, impegno a dare il meglio di sé, migliorarsi, vivere la dimensione della fiducia ed accettare di affidarsi ai compagni/e insieme alla responsabilità di meritarsi la fiducia degli altri
- Ognuno (grandi e piccoli) ha un ruolo ben preciso nel gioco comune: è la forza di convinzione delle azioni, delle idee e delle parole (al livello di maturazione dei più piccoli perché tutti le comprendano con chiarezza) non l'età o il ruolo che hanno diritto di prevalenza. Le regole del gioco sono quelle proposte/discusse ed accettate liberamente da tutti, anche per gli adulti
- Gruppi non troppo numerosi (max 15/20 persone), magari creando più squadre perché ciascuno possa scegliere/assumere un compito, un incarico che sia davvero utile a tutto il gruppo, almeno in alcuni momenti dell'avventura o del viaggio
- Un compito, sia pure semplice ma che sia VERO, funzionale a quello che si è scelto di fare insieme. MAI un incarico di "comparsa", ornamentale o di facciata
- Certamente possono essere anche due/tre persone a curare lo



stesso incarico (magari insieme) con l'attenzione a che l'essere in un certo numero non renda vuoto l'impegno dell'incarico, lo banalizzì

- * Utilizzare iniziative di tipo diverso: gioco, racconto, canto, **strumenti di gestione del gruppo**, lavoro comune, espressione, ascolto, preghiera, confronto e discussione, animazione di fantasia...
- * Costruire il progetto dell'avventura/dell'idea immaginata insieme ai ragazzi ma avere sempre in mente di alternare opportunamente le varie modalità di partecipazione o di azione
- * Una certa varietà di proposte serve a modulare un progressivo affiatamento del gruppo, un rafforzamento della coesione tra tutti, consentire tempi e spazi che si rivelino necessari per "prender fiato" anche nelle relazioni (quando diventano troppo intense, sia in negativo come in positivo)
- * Momenti di relazione individuale (di un educatore con un solo bambino/a o un piccolissimo gruppo) NON è detto siano VIETATI; occorre attenzione ad inserirli correttamente nelle dinamiche di tutto il gruppo

In presenza o a distanza ?

Entrare nella prospettiva di costruire relazioni con l'obbligo della distanza tra le persone è stato -per tutti- un percorso mai esplorato prima. Del resto con la pandemia di COVID ci siamo trovati a vivere dinamiche e situazioni fino ad oggi mai immaginate. **solo "in presenza" o solo "a distanza"?**

Già ora (giugno 2021) il futuro si annuncia meno grigio su distanziamento, contatti, regole sanitarie ecc. ed è immaginabile che- un poco alla volta- anche i vincoli di oggi scompaiano: tra 4 mesi, 6 mesi, un anno.... Boh?!?

E' utile, però fare tesoro dell'esperienza vissuta. Per lo meno abbiamo scoperto che

- ci manca la presenza "di persona" degli altri
- possiamo superare alcuni ostacoli con l'uso dell'informatica, purchè senza superare i limiti che penalizzano una sana relazione diretta e vivace
- abbiamo la capacità di inventare idee (adattando cose vecchie a situazioni nuove). Potremmo usarle anche in futuro, quasi





per estendere il tempo e lo spazio vissuto insieme dal gruppo anche in situazioni (magari non collegiali con tutti) che diventino mandati, incarichi, impegni assunti dai singoli (o da piccoli gruppi) che operino anche quando non si è insieme tutti e che poi riversino quanto fatto (lavori, scoperte, inchieste, incontri..) a servizio degli altri

Alcune situazioni sono adatte e possono “funzionare bene” anche se vissute a casa, “a distanza”; altre è MOLTO MEGLIO viverle “in presenza”.

Altre ancora sono ASSOLUTAMENTE IMPROPONIBILI “a distanza” perché sono funzionali (facilmente capite anche voi quali) ad una relazione diretta tra le persone di tutto il gruppo e -diversamente- ne sarebbero penalizzate in misura enorme.

Quanto più possibile e comunque almeno

- * il lancio della proposta, i momenti di confronto e di decisione comune, quando è il tempo di fare il punto di come ciascuno sta cercando di fare del proprio meglio, quando c'è bisogno di qualche chiarimento importante tra le persone...
- * ovviamente sono in presenza tutti i giochi di gruppo. Quando dovesse servire molti sono adattabili senza troppa fatica all'obbligo di distanza tra le persone (ed anche senza cambiarli troppo)
- * almeno una volta, quando siete insieme, provate anche a lanciare una sfida (che potrà essere una gara "in presenza" oppure un gioco individuale "a distanza" o una consegna, "un compito a casa") a modificare le regole di qualcuno dei giochi più in voga nel vostro gruppo.

Diversi suggerimenti tra quelli proposti sono, in realtà, spendibili sia a distanza che in presenza. Certo, se è possibile trovarsi insieme nel gruppo, si ha il vantaggio delle dinamiche che prendono corpo solo "facendo" insieme.

Alcune attività suggerite possono essere causa di sporco o confusione; in casa forse qualcuno potrebbe trovar da dire; in gruppo, invece, alla fine di ogni incontro TUTTI danno una mano a METTERE IN ORDINE.

Vedete come potete giocarvele al meglio...

- * Diversi strumenti possono essere "adattati" per vivere, anche da lontano, qualche passaggio del percorso ideato insieme e, soprattutto, **a distanza**
- * Guardarsi attorno ed AGIRE per essere attivi (esser di servizio al prossimo) imparando ad attuare quanto -con i compagni e nel gruppo- a parole si dice essere giusto fare



Ma quando si fa catechismo?

dove e quando?

Ma dove e quando si fa catechismo? A domanda non banale compete una risposta un po' articolata.

Non è per nulla irriverente o fuori luogo porsi la questione, anzi!!! E' proprio il cuore dell'intenzione che ci muove.

Anche se la nostra esperienza diretta ha vissuto dinamiche diverse, sforziamoci di ascoltare la domanda che, senza essere detta, è però sulle labbra di tutti i nostri bambini/e, ragazzi e ragazze di questa età: *ma a me, cosa serve tutto questo? Cosa me ne importa? e -soprattutto- perché devo ascoltare cosa mi dici di fare se non ne capisco il perché, perché sia giusto che io lo faccia???*

La tensione a vivere, insieme nel gruppo, situazioni a loro misura ma che faccia loro attraversare e gradualmente assumere come propri valori etici di umanità, di rispetto, di stupore, di collaborazione, di impegno ...

E' questo lo strumento che abbiamo scelto per vivere con loro situazioni condivise che ci consentano di parlare con il nostro fare/il nostro essere adulti, capaci di porci all'altezza dei loro occhi e di usare parole che siano risposte di senso alle domande: *ma a me, cosa serve tutto questo? Cosa me ne importa? e -soprattutto- perché devo ascoltare cosa mi dici di fare se non ne capisco il perché, perché sia giusto che io lo faccia.*

portatori sani di contagio

di Essere portatori sani di contagio nella fede non vuol dire vivere l'ansia di insegnare preghiere, di spiegare sacramenti o raccontare della Chiesa.

Condividere con gioia e partecipazione tanti momenti di vita "vera" con bambini/e o ragazzi/e è già da sé una situazione in cui il contagio si sviluppa, come al giorno d'oggi ben sappiamo. Certo è dubbio che passare pomeriggi in aula di catechismo sia "vita vera" di bambini e ragazzi!

Per chi ha occhi svegli e orecchie aperte si offrono diverse situazioni in cui, con naturalezza, c'entra un momento in cui si ascolta la "storia delle storie". La Bibbia è, tutto sommato, un grande libro di consigli per gli uomini ed i Vangeli sono un racconto di una vita.



È la “storia delle storie” di tanti uomini, NON di CRISTIANI, ma di gente che hanno avuto la ventura di incontrare una persona che -come è raccontato nei vangeli- ha capito cosa provassero, quale era la loro paura, il motivo di una gioia o la ragione di un litigio. Ed hanno sperimentato come davvero scaldava il loro cuore.

Non sono solo parole che hanno parlato agli uomini di 2000 anni fa; se sappiamo ascoltare sanno parlare anche a noi -oggi.

È compito dell’educatore, tocca al catechista aiutare ad ascoltare cosa, di quelle parole, ognuno (anche i piccoli) può leggere nelle situazioni vissute oggi.

Non banalizziamo, non vendiamo ricette facili (a volte quasi ridicole o da ciarlatani più che da persone che si lasciano interpellare da Dio). Aiutiamoli ad imparare l’abitudine a rivolgersi a queste storie con attenzione, con l’interesse di chi si chiede e cerca davvero come oggi Gesù incrocia la mia vita, quale possa



una nuova prospettiva - *Mamma, io ho pregato tanto, ma perché questo COVID non sta andando via? Guarda che io prego tutte le sere...*

- *Ma Gesù come fa a sentirmi quando gli parlo se il cielo è lontanissimo? E io come faccio a sentire che mi risponde?*

Come ci poniamo davanti a queste domande (non solo possibilissime, ma veramente poste)?

O siamo tutti "interi" e ci rivolgiamo a persone "intere" oppure non funziona, non possiamo essere strumento della matita di Dio, come diceva Madre Teresa.

Proviamo a chiedere a noi stessi (a noi adulti): nelle cose fatte oggi, in quello che ci è successo, in chi abbiamo incontrato dove o quando ci siamo sentiti coinvolti con Gesù o dove ci accorgiamo ci stava coinvolgendo...

Anche questo è allenamento!

E' una prospettiva d'azione che ci aiuta a capire che se quel giorno in gruppo, al catechismo oppure altrove non facciamo quanto pensato/se non procediamo dal paragrafo 2 in cui eravamo arrivati l'ultima volta... NO PROBLEM !

Non è detto sia un incontro sprecato, anzi forse è un' occasione speciale e non meno preziosa.

Tutto è spazio per annuncio di Novità.

In tutto, se cerco Dio, c'è una Via per Verità e Vita

Il bambino, come ogni persona, è terra sacra. Anche il tempo un po' ingarbugliato, favoloso, sbadato, provocante è luogo "animato", è un tempo fertile di semina





1) COSA PUO' ESSERCI UTILE:

qualche utile ferro
del mestiere

- **La parola di Dio** (se non MASTICO la Parola di Dio non ne posso portare il sapore)
- **Gli strumenti ordinari** (il catechismo di riferimento o una traccia educativa mirata al singolo)
- **Strumenti anche non consueti** (scorci di vita quotidiana in presa diretta dal mondo di bambini o ragazzi come "Il diario di una schiappa" oppure un orecchio affinato a cogliere il profondo che traspare tra le righe dei discorsi)
- **Un senso bello di appartenenza** alla comunità, alla parrocchia, alla Chiesa che vive sul territorio, alla Chiesa del mondo

2) VIVERE per primi un senso di FRATELLANZA concreta

- Allenarsi a vedere e ascoltare il non detto e a "dire senza parole" la Buona Notizia prima che saperla spiegare la dovremmo "essere": accoglienza, premura, interesse, fiducia.

3) QUELLO CHE SEI è più prezioso di QUELLO CHE SAI

- Un linguaggio che sia comprensibile

ESPERIENZA – SIMBOLO – CONCETTO

Fare per capire ovvero venite e vedete

- **Esperienza:** Perché una determinata esperienza divenga via di conoscenza e di crescita, non solo intellettuale, ma anche interiore, occorre non sia subita ma vissuta attivamente. Sia cioè occasione di riflessione e rielaborazione personale: dopo averla vissuta possiamo collegare l'esperienza ad un simbolo.
- **Simbolo:** Qualcosa di concreto che può rimandare non solo all'oggetto rappresentato, ma anche e soprattutto ad una situazione, ad un sentimento o ad un valore concettualmente affine all'oggetto stesso.





- **Concetto:** Quando parliamo di “concetto” intendiamo proprio questo comprendere. È organizzare in parole l'esperienza che si è vissuta e renderla così universale, proprio per averla sintetizzata in un simbolo.

4) **Atteggiamento di FRATELLO MAGGIORE** (NON genitore. Piuttosto CON. NON alla pari)

- “con loro ci sto volentieri”, non “per forza” perché è un dovere
- **DIVERTIRSI CON I BAMBINI E RAGAZZI** con entusiasmo; entrando nel gioco con gusto; e nel gioco conosci, scopri e indirizzi bambini e ragazzi; farlo di cuore....è “semplicemente” lo stile di Gesù

**mille opportunità,
non solo parole...**

- * Scoprire la propria vocazione
- * Accorgersi ed imparare ad accettare i propri limiti, di non essere superlativi ed onnipotenti in tutti i campi
- * Accettare di essere aiutati dagli altri perché da soli non è possibile arrivare
- * Imparare l'ascolto degli altri, accorgersi di quanto è ricca e varia la loro vita e quanto può render ricca anche la nostra
- * Intuire che c'è qualcosa di più importante del mio solo “star bene”, della mia personale realizzazione: orientarsi a comprendere come il “bene comune” sia la possibilità di esser partecipe di una realtà in cui tanti/ognuno abbia spazio per esprimere la propria identità, la propria personale vocazione.

Ed allora operare per il “bene comune” può essere un gioco dove si può davvero vincere, ma solo con gli altri

Non sono solo parole, ma le mille opportunità di declinare con intelligenza educativa le occasioni che qualunque gioco mette sotto i nostri occhi.



Ed attraverso il vissuto divertente del gioco, può passare una cultura che parla anche parole di vangelo usando un linguaggio molto più intelligente ed efficace di quello degli adulti.

E' la vita che insegna ai bambini, con divertimento, cose importanti.

A noi sta il compito di chiamare per nome i passi della loro crescita, dare a loro il senso di parole che sono già nel cuore degli uomini e del creato per l'amore che Dio ci vuole.

... e i genitori?

Anche se l'argomento è articolato e molto complesso (quindi ci saranno infinità di sfumature di pareri), è doveroso entrare nella questione e sporcarsi le mani.

quale il loro coinvolgimento...

Ci proviamo, anche se, per forza di cose, in forma estremamente semplificata.

Per "dato di natura" i genitori sono comunque i primi educatori dei loro figli. E, come tutti, lasciano comunque un segno nella vita delle persone loro vicine. Sia che agiscano per il bene che per il male oppure che siano assenti "sono l'origine" di un'azione educativa (voluta o inconsapevole).

Un ruolo "generativo" non obbligatoriamente è vincolato all'essere genitore, mentre la relazione padre/madre-figlio è sempre presente in quanto nasce dall'atto del dare vita. Sono due piani, spesso intrecciati, di estremo spessore per ogni persona.

Da almeno qualche decina di migliaia di anni, è esperienza comune che non esiste una scuola per i genitori, non si nasce "imparati" ma si impara ad ESSERE genitori insieme ai propri figli. Per la nostra prospettiva è ovviamente doveroso sforzarsi di costruire una relazione con i genitori, di qualunque "tipologia" siano (collaborativi, vicini alla chiesa, istruiti, sospettosi, scostanti, refrattari, abulici o... assenti).

In soldoni: dobbiamo provarci comunque!

Abbiate serenità e chiarezza nel presentare quanto è nelle nostre





agire da adulti con altri adulti

intenzioni di affiancarci alla crescita dei loro figli con un'idea educativa (che -a questo punto- è chiaro DOBBIAMO avere).

Chiediamo loro di comprendere, senza pregiudizi, le nostre intenzioni e le nostre proposte così come dobbiamo essere capaci di ascoltare e comprendere i motivi delle loro scelte (non importa se in disaccordo con le nostre).

Lealtà e trasparenza nel dare ragione (motivare "da adulti ad adulti") delle proposte sui valori e saper spiegare il perché delle scelte operative concrete che man mano andiamo facendo (le attività proposte, lo stile di approccio verso i loro figli).

Non è necessario siamo "allineati e coperti" con loro su tutto. È fondamentale, però, lealtà e trasparenza senza barare.

Sei d'accordo, bene. Non sei d'accordo, ti spiego la mia proposta e te la motivo: puoi decidere che comunque NON VUOI che tuo figlio frequenti chi pensa in questo modo. Non ho diritto di oppormi a te, ma la cosa non può andare avanti.

Non sei d'accordo ma ACCETTI che tuo figlio frequenti chi pensa in questo modo. Bene, il patto tra noi (da adulti) è che NON PUOI giocare contro dietro le spalle, perché saresti scorretto e chi ne farebbe le spese sarebbe soprattutto tuo figlio che si troverebbe tirato a destra/a sinistra da due riferimenti (genitori ed educatore/catechista) che giocano uno contro l'altro.

- * Chiamare ad essere presenti nei momenti di comunità, sforzandosi di essere attivi **coinvolgerli, ma come? e cosa chiedere di fare?**
- * Stare noi vicino a loro, accompagnandoli ad insegnare ai figli, ad allenare in loro una consuetudine di buone abitudini: pregare insieme, avere un pensiero rivolto a Dio almeno una volta al giorno (ringraziare, chiedere aiuto, esprimere una emozione, uno stupore...) quasi fosse un'abitudine a sentire un amico o un compagno col quale si cerca un contatto non troppo di rado

Possiamo anche indicare (ed essere loro vicini) nel

- * vivere con trasparenza e naturalezza il loro credere nei momenti quotidiani della famiglia (ognuna ha i suoi, differenti dalle altre famiglie)
- * NON FARE i “maestri di sostegno” della dottrina, richiamando i figli all'ordine sulle nozioni o sulle regole dell'istruzione religiosa
- * essere attenti, invece, a dare significato e valore, indicando con loro parole le ragioni di senso degli spunti di valore etico e dei passi di crescita delle persone che ci sforziamo di proporre e di far crescere con le attività fatte nel gruppo, trovando opportunità ed agganci nelle situazioni che capitano a casa/a scuola/tra gli amici e che un catechista/un educatore del gruppo è facile non conosca

Metterli in guardia perché non pensino di dover “far catechismo” anche loro. Basta ed avanza che siano adulti significativi per i loro figli e sappiano fare loro assaggiare il gusto per i comportamenti positivi e le scelte di valore che loro stessi vivono (non quelle di cui parlano!)

Nei confronti dei genitori, a noi educatori/catechisti compete

- offrire occasioni (informando loro direttamente e non solo con il passaparola dei figli) per coinvolgersi nelle varie attività inventate da e con i bambini
- cercare (e valorizzare) competenze ed abilità con le quali possono affiancarsi a noi in alcune attività (anche solo con un “prestito a tempo”): suonare, disegnare, cantare, cucir costumi, manualità di ogni tipo, raccontare storie vissute o di scoperta di luoghi ed ambienti...
- NON SCARICARE su loro cose che noi vorremmo evitare, ma operare SEMPRE insieme a loro.

Noi perderemmo le occasioni di relazione personale e di storia di vita che pian piano costruiamo insieme ai loro figli mentre loro, inserendosi in modo discontinuo nel gruppo, non avrebbero un precedente “vissuto comune” con tutti i bambini (cosa che certamente non è un aiuto) e non avrebbero modo di proiettare





a tempo più lungo l'efficacia di una presenza (anche quando fosse ricca di una felice "mano educativa")
Occorre imparare a giocare a 4 mani, a suonare in due la tastiera del pianoforte!

**alleati disponibili
oppure spettatori
demotivati ?**

Con i genitori (con TUTTI, non solo quelli più a noi vicini), è sempre utile avere nell'anno almeno qualche incontro dedicato solo a loro

- NON per istruzioni organizzative
- NON per esortazioni sulla loro vita cristiana
- NON sui tecnicismi della istruzione religiosa

Ha molto più senso, invece, condividere e confrontarsi su

- l'azione educativa che abbiamo in mente di condurre
- quanto abbiamo immaginato loro possano aiutarci a fare
- le motivazioni (ragioni di senso ed obiettivi concreti) di questo lavoro comune su cui desideriamo la loro collaborazione
- le loro valutazioni su tutto ciò, per operare insieme al meglio tra tutti noi verso lo scopo educativo (i comportamenti specifici o le scelte etiche particolari) che stiamo loro proponendo (non in discussione)
- come possono affiancarci a casa nel loro "ruolo di genitori",



valorizzando (o almeno attenti a comprendere) le proposte su cui chiediamo ai bambini un cammino di crescita

imparare a lavorare in equipe

- Si tratta di imparare a lavorare in equipe, consapevoli che loro
- hanno tempi dettati dalla famiglia, dal lavoro ecc.
 - forse hanno meno chiaro di noi l'obiettivo educativo (anche se sta a noi cercare di avere chiarezza in questo)
 - hanno però il vantaggio di una motivazione personale più forte della nostra -quando accettano- perché sono coinvolti nella vita dei LORO FIGLI
 - non sono nostri dipendenti cui ordinare cosa fare, ma adulti che è giusto siano consapevoli di cosa si chiede loro e conoscano con chiarezza le motivazioni dell'impegno che stiamo proponendo
- Si tratta, insomma, di operare da ADULTI con ADULTI.
E' una relazione tra persone che forse è più impegnativa di quella con i bambini.

Molti, forse, lo hanno già sperimentato: le risposte positive (quando ci sono) sono poche.

State comunque tranquilli, non avviliti: c'è da aspettarselo che non siano tanti i genitori che si mettano in gioco fino a questo punto.

Abbiate fiducia e seminate, comunque!



In fondo hanno ragione loro a trattenersi. Magari non sempre, ma... quasi sempre!

- * Quante volte la comunità dei cristiani che è la loro parrocchia, la loro Chiesa li ha pensati e considerati adulti?
- * Quando si è messa al loro fianco prima di giudicarli come persone?
- * Quando si è preoccupata di renderli davvero consapevoli di dove chiedeva loro di andare facendo un pezzo di strada insieme?

Invece (quasi sempre) è successo che ci si è limitati ad informarli di cosa era doveroso fossero, facessero, pensassero... di cosa l'autorità avesse deciso (per il bene anche loro) che cosa avessero potuto o dovuto eseguire... Non è così che persone adulte (non solo grandi per età) si relazionano tra loro.

Qualche motivo di irritazione è comprensibile poi quando c'è chi si vanta anche della vicinanza alle persone, della comprensione, dell'amore...

Beh, allora non si è compreso quale sia il linguaggio degli uomini degli anni duemila e -soprattutto- si vogliono chiudere gli occhi anche sulle Scritture e tappare le orecchie per non ascoltare i molti richiami di Papa Francesco.





fanno parte della raccolta **"con le mani in pasta":**

- 1 - Incontrarsi di nuovo**(febbraio 2021)
- 2 - Voler bene agli altri** (aprile 2021)
- 3 - Giocare insieme** (maggio 2021)
- 4 - Un'estate di scoperte** (giugno 2021)
- 5 - Gioco è (anche) divertirsi** (giugno 2021)
- 6 - C'è chi crede in me?** (gennaio 2022)



meze di gennaio 2022

da una idea di Chicchi, Sandra, Paola, Monica, Paolo

Due parole per concludere

Ci si trova insieme per

- *stare insieme ai compagni, per giocare*
- *per vivere il tempo libero dallo studio*
- *per imparare a fare cose nuove insieme ad altri con un proprio "stile di gruppo" che caratterizza questo ritrovarsi*

Cosa deve essere chiaro agli adulti educatori?

- *il gruppo cerca di diventare il "luogo di riferimento" dei bambini per le cose che si fanno, per le persone che si incontrano e con le quali si sta insieme, per lo stile del fare le cose e di vivere le situazioni (lo stile del gruppo)*
- *l'adulto cerca di accompagnare i bambini nella crescita, vivendo ognuno di loro -insieme ad altri- le situazioni della vita quotidiana in modo attivo, partecipando al fare di tutti, imparando a capire e a scegliere (sia pure a misura dell'età) cosa/come è giusto essere/comportarsi perché "è un valore che apprezzo", "è un comportamento che giudico sia da praticare"*

E' un approccio più impegnativo di quello consueto, utilizzato in tante parrocchie. Certamente non è l'unico possibile, ma offre agli adulti l'opportunità di vivere "all'altezza degli occhi dei bambini".

In particolare consente ai catechisti o agli educatori di essere un "ponte" efficace tra il mondo adulto e quello dei piccoli, giocando in un ruolo differente da quello di genitore o maestro/insegnante.

E' una situazione che offre tante opportunità di vero aiuto alla crescita a condizione di coinvolgersi senza misurare col bilancino quanto compromettersi, spendendosi con attenzione alle sensibilità dei singoli ma essendo pienamente se stessi, senza inganni o falsi atteggiamenti.

C'è chi chiama tutto questo "testimonianza"; forse è solo – e più semplicemente- l'essere portatori sani del desiderio di crescere guardando chi cammina al tuo fianco.





a cura dell'equipe Ufficio Catechistico della Diocesi di Cesena-Sarsina